

Tre ore di deposizione davanti alla giunta per le autorizzazioni a procedere

Fondi neri IRI sul conto Petrilli

«C'è stato un errore» dice il senatore dc

Dovevano andare ad un personaggio politico straniero che non si è mai presentato per incassare - Trasferimento «sbagliato» di cinquemotto milioni - Tre miliardi ancora in banca - I consigli di Toni Bisaglia - «Non so nulla dei soldi a Delfino»

ROMA — Hanno fruttato i due miliardi e mezzo di fondi neri dell'IRI finiti sul conto «familiare» dell'ex presidente dell'Istituto Giuseppe Petrilli. Con gli interessi, la cifra è infatti salita a tre miliardi e cento milioni. Questi soldi sono ancora in attesa che qualcuno mi dica che cosa farne».

Petrilli, attualmente senatore democristiano, ieri pomeriggio è stato ascoltato nuovamente dalla giunta per le autorizzazioni a procedere di palazzo Madama. La sua audizione è durata tre ore esatte, in cui l'ex presidente dell'IRI ha fornito nuovi particolari. Intanto, un piccolo passo indietro. Nella precedente audizione, giovedì della scorsa settimana, il senatore dc ha raccontato alla giunta per le autorizzazioni a procedere che nel 1983 andò da lui un dirigente della SCAI Itastrade, Moneta. Piccolo inciso, all'epoca, Petrilli non era più presidente dell'IRI da ben quattro anni. Moneta, ormai «stanco e ammalato» (sarebbe morto due mesi dopo, ndr), gli consegnò due miliardi e mezzo provenienti dai fondi neri e da girare ad un «grande personaggio politico straniero» quale tangente per la sua intermediazione in un affare. Prese in consegna la somma, senza nemmeno chiedere il nome e la nazionalità del «personaggio poli-

tico», e la versò sul conto della fiduciaria familiare, la «Codimedit».

Il politico straniero non si è mai presentato a ritirare i soldi nel frattempo — lo ha scoperto la Guardia di finanza — parte di quella somma è stata dirottata sui conti dei figli del senatore dc. «Quelli erano soldi miei», si è giustificato giovedì scorso. Ieri Petrilli è stato sottoposto ad un vero e proprio fuoco di fila di domande. Ha dovuto correggere il tiro. Ha ammesso che i fondi neri sono finiti sui conti dei figli. Ma se è accaduto, la responsabilità è della fiduciaria, non sua. La «Codimedit», ha spiegato, amministra cinque conti: uno intestato al senatore Petrilli Giuseppe, uno a «Giuseppe Petrilli e moglie», e gli altri ai tre figli. L'ex presidente dell'IRI — è sempre il suo racconto di ieri — dispose che dal conto «Giuseppe Petrilli e moglie» venissero prelevati 500 milioni e trasferiti su quelli dei figli, al quale voleva sfare un regalo. La fiduciaria, secondo Petrilli, si è sbagliata, perché i 500 milioni li ha prelevati dal conto «senatore Petrilli Giuseppe», su cui erano depositati i due miliardi e mezzo di fondi neri.

L'errore sarebbe dimostrato anche dal fatto che i soldi che mi consegnò Moneta non sono mai diminuiti, anzi, con gli interessi



Giuseppe Petrilli

sono diventati 3 miliardi e 100 milioni. «Non capisco più niente di tutti questi spostamenti», ha commentato con aria sconsolata il dc La Penta.

Un fatto è certo, comunque: i fondi neri IRI sono finiti anche nella casa del suo ex presidente e in quella dei figli. Per quale ragione, è ancora da accertare. Petrilli ha poi voluto fornire alcune precisazioni sulla sua audizione precedente e di cui i giornali hanno ampiamente riferito. Ha detto che non è vero che quando parlò con Bisaglia dell'esistenza di fondi fuori bilancio, all'ora ministro delle Partecipazioni statali gli consigliò di continuare a pagare tangenti, «ma con prudenza».

Bisaglia gli avrebbe invece suggerito di «far rientrare quei fondi, ma lasciando un certo margine per pagare (ndr, pagare tangenti ovviamente)». Una precisazione che, come si può notare, in realtà conferma il verba della precedente audizione e del resto chiarissimo in proposito: «Bisaglia concordò che si doveva far rientrare i fondi, onorare gli impegni precedenti e servirsi del danaro per ottenere nuove commesse. Anche Moro approvò tale indirizzo».

Su Moro, Petrilli ieri è però caduto in una clamorosa contraddizione. Egli aveva infatti detto di

aver saputo dei fondi neri nel «secondo semestre del '70» e di essersi quindi rivolto a Bisaglia per ottenere lumi. Questi a sua volta interpellò il presidente del Consiglio in carica. Il fatto è che nel secondo semestre del '70, Moro non era più primo ministro. E quando gli è stato ricordato questo piccolo particolare, Petrilli è rimasto di stucco. Ma si è ripreso qualche istante dopo: «Evidentemente deve essere successo prima».

Il senatore dc è stato interrogato anche su altri episodi legati ai fondi IRI. Ma ha detto di non aver mai saputo nulla, ad esempio, dei 30 milioni pagati all'ex segretario di «Democrazia nazionale» Delfino per ottenere l'appoggio del suo gruppo all'ingresso dell'Italia nel sistema monetario europeo; e di non aver mai saputo nulla dei soldi consegnati al direttore del «Tempo», Gianni Letta, ed alla moglie del ministro socialista democristiano Pierluigi Romita. Quanto al pagamento con fondi IRI del riscatto dell'avvocato romano Niccolò Petrilli se l'è cavata dicendo che in effetti può essere successo, «ma forse Calabria (ex direttore dell'Istituto attualmente in carcere) ne può sapere di più».

Giovanni Fasanella

«Ricovero» a Reggio: ancora il manicomio o soltanto segnali?

Dalla nostra redazione REGGIO EMILIA — A Reggio Emilia si riapre il manicomio, buttando alle ortiche la legge 180, che sette anni fa aveva disposto la chiusura? La notizia è rimbalzata sui vari organi di stampa, suscitando clamore, dopo la decisione del presidente dell'USL, Giovanni Chierici, socialista, di ricoverare all'Istituto psichiatrico «S. Lazzaro» una anziana donna di 73 anni, con diagnosi di «schizofrenia paranoide».

È pericolosa per sé e per gli altri. Meglio assumerne le proprie responsabilità e violare apertamente una legge che non dà una risposta a tutti i drammatici problemi della follia, ha dichiarato il presidente dell'USL. Ha affermato di aver agito per ragioni umanitarie, di fronte alla insostenibile situazione del figlio della donna, un handicappato della UIL, Giovanni Ferrari, che ha raccontato pubblicamente la sua sofferenza e la sua situazione. Con un gesto «provocatorio» il presidente dell'USL si è autodenunciato alla magistratura per la violazione della legge 180.

La vicenda, come era prevedibile, ha subito acceso i nervi polemiche. Cominciano a entrare in campo forze che si sono opposte all'abolizione del manicomio, che ripropongono una data di ritorno degli con nostalgia per il passato regime di segregazione dei malati mentali. I manicomio appartengono al passato, anche se è necessario uno sforzo delle istituzioni per trovare soluzioni ai casi psichiatrici, sanitari e umani che richiedono assistenza continua per prolungati periodi. Non basta il servizio di diagnosi e cura creato dalla legge 180 presso gli ospedali. Sono sorti i «centri intermedii residenziali», gli appartamenti protetti, gli orti per disabili, ecc.

Il presidente dell'USL di Reggio aveva già deciso di approntare altre due strutture psichiatriche da 15 posti letto, aperte 24 ore su 24. Quanto ha rimproverato al presidente dell'USL di Reggio di aver voluto solo compiere un atto clamoroso, pubblicizzato per volontà di protagonismo. Ha voluto creare il «caso», e ha riuscito. Fattuali sono arrivati attestati di solidarietà della federazione provinciale del PSI, degli onorevoli Artigiani e Felisetti, e di vari comitati delle commissioni sanità e giustizia per il gruppo PSI della Camera. «Non è questa la prima situazione in cui si è fatto ricorso a procedure eccezionali per dare soluzioni ad alcuni casi, procedure che comunque non disattendevano la legge — affermano gli operatori psichiatrici reggiani iscritti alla CGIL — vera novità è, dunque, l'uso strumentale della vicenda, e il messaggio che si vuole mandare all'opinione pubblica». È urgente approfondire il dibattito sulle modalità di miglioramento della 180 — sostiene il comitato di zona di Reggio Emilia, del PCI —.

È ancor più urgente sviluppare misure concrete di gestione che, nella sede del gruppo legislativo, consentano di far fronte quotidianamente alle esigenze emergenti. Reggio Emilia non ha certo nessuna intenzione di tornare a riaprire il vecchio manicomio, nel quale sono rimasti — come previsto dalla legge — circa 500 degenti, 2.000 cui si era arrivati in passato, degeniti in «istituzionalizzati» da rendere difficili le loro dimissioni. Del vecchio manicomio, operante dal 1754, le cui origini risalgono addirittura al 1300 come «castello di povertà», restano questa umanità devastata dalla follia, un piccolo «museo degli orrori» con gli strumenti di contenzione, i problemi della nuova azione sul territorio, di cui anche questo caso è una testimonianza.

Gian Piero Del Monte

Auto a gas, fino al 30 aprile c'è tempo per la registrazione

ROMA — Una buona notizia per i possessori di autovetture con impianti a gas liquido installati in data antecedente all'entrata in vigore della legge del luglio 1984. Il termine di 120 giorni per l'applicazione della sanzione di 1 milione e 500 mila lire a carico degli automobilisti per omessa denuncia sarà sicuramente fatto slittare al 30 aprile 1985 così come è provveduto a fare per le registrazioni e gli adempimenti degli uffici con circolare della motorizzazione civile. Questo ha lasciato intendere il sottosegretario alle Finanze on. Susi, replicando ad una interrogazione degli onorevoli Ridi e Bellocchio, responsabili del gruppo comunista nelle commissioni Trasporti e Finanze della Camera.

Torino, undici imputati per il rogo nel cinema Statuto

TORINO — Il giudice istruttore Giancarlo Caselli ha depositato l'ordinanza di rinvio a giudizio per il rogo del cinema Statuto, dove, il 13 febbraio 1983, persero la vita 64 persone. Per l'incendio saranno processati in 11: il titolare del cinema Raimondo Casella, l'operatore cinematografico Antonio Iozzia, il geometra Amos Donisotti, che curò i lavori di restauro del locale, e due suoi dipendenti (un elettricista e un tappezziere). Rinvitati a giudizio anche i sei membri della commissione di vigilanza, che effettuarono un sopralluogo allo Statuto senza rilevare le irregolarità che favorirono la tragedia.

Dopo un anno sotto la «tenda» guarisce il bimbo di Lecce

LIONE — Dopo un anno il piccolo Vincenzo Cipressa ha potuto riabbracciare la sua mamma. Il bambino — sei anni, originario della provincia di Lecce — ha vissuto infatti per un anno nell'isolamento più completo, sotto una tenda dell'ospedale di Lione. Lì era stato ricoverato per curarsi da un grave deficit immunitario. La malattia era stata scoperta dai medici del suo paese ma a nulla erano valse le cure praticate in Italia. Così la scelta del ricovero a Lione, dove ieri infermieri, medici, e naturalmente i suoi familiari, hanno potuto salutare il giorno della completa guarigione.

Il senatore Maris confermato alla presidenza dell'Aned

GENOVA — Il senatore Gianfranco Maris è stato confermato alla presidenza dell'ANED, l'associazione nazionale ex deportati politici nei campi nazisti. Vicepresidenti sono Dario Segre e Michele Peroni, segretario amministrativo Bruno Vasari e segretario generale Abele Saba. Il nuovo esecutivo è stato eletto all'unanimità dal consiglio nazionale espresso al termine del 9° congresso. Gli ex deportati hanno concluso i lavori votando anche una mozione in cui si ammonisce a non abbreviare la condanna al criminale nazista Reder. «Abbreviare questo termine — dicono — sarebbe un atto politico che suonerebbe soltanto come la revisione di un giudizio che affievolirebbe la condanna irrevocabile pronunciata dagli uomini e dalla storia».

La lite di Craxi a Fiumicino non finirà in tribunale

ROMA — La giunta della Camera dei deputati ha proposto all'assemblea di non concedere l'autorizzazione a procedere nei confronti di Bettino Craxi per l'episodio accaduto all'aeroporto di Fiumicino nel dicembre del 1982, allorché il deputato radicale Crivellini e un funzionario dell'Alitalia, sostengono l'accusa, sarebbero stati minacciati dall'allora segretario del PSI e oltraggiati. Sulla proposta del relatore Cifarelli (PRI) hanno votato a favore i commissari della DC, del PSI, del PLI e dell'MSI, contro, in conformità alle argomentazioni espresse dal compagno Bruno Fracchia, i deputati comunisti. Il radicale Spadaccia, dopo essersi espresso a favore dell'autorizzazione, non ha partecipato al voto.

Martedì prossimo all'Unità Consiglio di Amministrazione

ROMA — Il nuovo Consiglio di Amministrazione dell'Unità è convocato per martedì prossimo, 29 gennaio, alle ore 16.30 a Roma, in via dei Taurini, 10 nella sede del giornale. Fra gli argomenti in discussione, il nuovo Consiglio affronterà in modo particolare il piano programma di risanamento finanziario e di iniziative editoriali per il 1985 e per il biennio '86-87. Verranno inoltre discusse le iniziative già in corso e quelle da sviluppare per la costituzione della cooperativa soci dell'Unità in relazione all'elevamento del capitale sociale da 500 milioni a 15 miliardi deliberato dall'assemblea straordinaria del dicembre scorso.

Il partito

Convocazioni

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per giovedì 24 gennaio, alle ore 9.

I deputati e i senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute congiunte di oggi, giovedì 24 gennaio, e di domani, 25 gennaio.

COMUNICATO GISPPEL

Agli amministratori delle Municipalizzate

La Presidenza della GISPPEL conferma per venerdì 25 gennaio a Bologna - ore 10.30 sede GISPPEL Emilia Romagna - la già programmata riunione dei Presidenti delle Aziende Municipalizzate nella quale verrà anche effettuato un esame nella risposta che i servizi pubblici locali hanno dato alle emergenze provocata dal maltempo.

Scarcerante iniziativa dopo l'inchiesta sulle «licenze facili», che non coinvolge gli amministratori

Il PSI di Bologna: si dimetta l'assessore pci

Gazzarra della minoranza (DC, MSI, PLI, PSDI) al consiglio comunale - Il compagno Bragaglia, responsabile della casa e del patrimonio comunale, si dichiara disponibile a rimettere la delega - PCI e PRI: «Non ci sono ragioni per revocare l'incarico»

BOLOGNA — La vicenda delle cosiddette «licenze facili» (gli arresti di due tecnici e di numerosi imprenditori accusati di «vendere», dietro tangenti, facilitazioni nelle pratiche edilizie) sta scuotendo in queste ore l'assetto politico PCI-PSI che dal dopoguerra ad oggi guida con stabilità e ininterrottamente la giunta comunale di Bologna. Ma se la magistratura sulla base dei fatti finora accertati ha confermato che non esistono responsabilità degli amministratori pubblici, la delegazione socialista di giunta ha chiesto le dimissioni dell'assessore all'edilizia privata, il compagno Elio Bragaglia che da dieci anni è responsabile dell'assessorato alla casa e al patrimonio comunale, presso il quale lavoravano i due tecnici arrestati.

Il risultato della consultazione del consiglio comunale di ieri sera è che il compagno Bragaglia — conosciuto e apprezzato per le sue elevate doti morali e politiche — ha dichiarato oltre alla sua totale tranquillità la sua disponibilità a rimettere, se necessario, la delega all'edilizia privata nelle mani del sindaco Imbeni. Cosa che sarà possibile solo oggi in quanto ieri pomeriggio Imbeni era a Roma con una delegazione, ricevuta dal Presidente della Repubblica Pertini, nel trigesimo della strage del 23 dicembre. Dunque l'inchiesta si concluderà ufficialmente domani sera in consiglio comunale. La giornata di ieri è stata

segnata da numerosi incidenti e colpi di scena. La giunta si è riunita un paio di volte per prendere in considerazione le notizie che mano a mano pervenivano a Palazzo d'Accursio. Tra esse le scarcerazioni di uno dei due tecnici incriminati (che ieri ha regolarmente lavorato nel suo ufficio di Palazzo d'Accursio) e di un imprenditore, arrestato per sbaglio al posto di un'altra persona. Ciò ha prolungato i tempi della riunione pomeridiana della giunta con l'inevitabile slittamento dell'inizio della concordata conferenza dei capigruppo e dello stesso consiglio comunale. La dilazione, un paio d'ore, ha provocato un'indegna provocazione di alcuni partiti della minoranza. Capofila è stata la DC cui

si sono accodati PLI, MSI e PSDI. I consiglieri dei quattro gruppi hanno annunciato che non avrebbero partecipato ai lavori dell'assemblea comunale. Così è stato. Alle 19 il consiglio è tuttavia iniziato. Erano al loro posto gli assessori, i consiglieri comunisti, socialisti, repubblicani, gruppo misto PDUP e DP. Sulle sedie del pubblico, invece, i consiglieri degli altri gruppi che avevano abbandonato l'aula e che non appena il vicesindaco socialista Gherardi ha iniziato a parlare hanno iniziato a urlare grida irraguardose nei confronti di chi era rimasto. La seduta è poi continuata a porte chiuse secondo il regolamento, giacché si parlava dei due tecnici incriminati.

Gherardi, ha espresso la volontà della giunta di mettere a disposizione dei giudici gli elementi di conoscenza sugli atti amministrativi relativi alle pratiche edilizie per ora identificabili nel provvedimento giudiziario e tutti gli altri incartamenti che la magistratura dovesse ulteriormente richiedere. Gherardi ha poi comunicato che la giunta propone di affidare al segretario generale, coadiuvato da due funzionari, un'indagine sulle concessioni edilizie che è possibile identificare nel documento della procura e su quelle che la procura vorrà indicare in modo identificabile, sulle procedure edilizie attuali. Al proposito vale la pena di ricordare che nel cinque

episodi cui la magistratura ha fatto fino a questo momento esplicito riferimento è stato appurato che il comportamento del comune è stato esemplare e rispettoso di tutte le leggi e i regolamenti. Intervendendo nel dibattito il compagno Ugo Mazza, segretario della federazione comunista, ha detto che se nei prossimi giorni non usciranno ulteriori elementi di novità il PCI è fin da oggi del parere che non vi siano le ragioni per chiedere la revoca della delega all'assessore Bragaglia. Dello stesso avviso il PRI secondo il quale non esistono ancora fatti tali da provocare le dimissioni di Bragaglia.

Giuliano Musi

La battaglia del PCI alla Camera. Il provvedimento passa al Senato

Emergenza casa: le modifiche per sfratti, affitto e fisco

Proroga al 30 giugno - Contratti per artigiani e commercianti allungati di 3 anni senza disdetta - Con la «Formica» meno tasse (20%) - Blocco dell'aumento ISTAT per un anno

ROMA — Il decreto sull'emergenza abitativa, ampiamente modificato dalla Camera, dovrà essere convertito in legge entro il 30 gennaio dal Senato. Si vedrà se le divisioni esplose nella maggioranza (i liberali hanno votato contro e i repubblicani si sono astenuti con motivazioni molto critiche) saranno ruciate o se porteranno, ancora una volta, alla decadenza del decreto. Il testo approvato non è certo tale da affrontare i veri nodi della crisi degli alloggi. Ci sono stati tuttavia dei miglioramenti. Ne parliamo con il responsabile del gruppo comunista della commissione LLPP di Montecitorio, Guido Alborghetti.

Quali i contenuti e i miglioramenti apportati? Gli sfratti per le abitazioni nelle cosiddette «zone calde» (20 comuni, più quelli che saranno inseriti dal CIPE su indicazione delle Regioni) sono sospesi fino al 30 giugno '85. Dopo data di scadenza ulteriori rinvii, secondo questo calendario: dal 1° luglio '85 per i provvedimenti esecutivi fino al 30 giugno '86; dal 30 settembre '85 per i provvedimenti esecutivi tra il 1° luglio '85 ed il 31 dicembre dello stesso anno; dal 30 novembre '85 per i provvedimenti esecutivi tra il 1° gennaio '84 e la data di entrata in vigore del decreto; dal 31 gennaio '86 per quelli divenuti esecutivi successivamente al 1° luglio '85 ed al 31 dicembre dello stesso anno. Restano esclusi dalla proroga gli sfratti derivanti da urgente e prorogabile necessità del locatore.

Per quanto riguarda i negozi, i laboratori artigiani, alberghi, uffici la scadenza dei contratti è prorogata fino al 30 giugno '85. Sulla base di un emendamento sostenuto dal PCI,

quando il proprietario non abbia motivi di giusta causa, i contratti sono allungati di altri tre anni dopo la loro scadenza. Il canone per tutta la durata della proroga è aggiornato sulla base dell'indice ISTAT.

La presentazione di un emendamento comunista che chiariva che il blocco dell'aggiornamento ISTAT sui canoni delle abitazioni doveva valere non solo fino a dicembre scorso, ma fino al 31 luglio '85, ha costretto il governo a presentare in aula un analogo emendamento. Si è così definitivamente chiarito che gli aumenti non si possono applicare per il periodo 1° agosto '84-31 luglio '85 per gli immobili costruiti prima del '75, mentre per quelli ultimati dopo, la non applicazione dell'aggiornamento va dal 1° gennaio al 31 dicembre '84. Per gli sfrattati si è costituita una riserva del 50% sulle assegnazioni degli alloggi degli IACP, mentre sono state tolte le norme che avrebbero portato ad un rifacimento delle graduatorie definitive degli assegnatari e che avrebbe certamente scatenato una vera e propria guerra tra famiglie bisognose di casa.

Quali le novità fiscali? La Camera ha approvato, con il voto contrario del PRI, un emendamento comunista che ripristina integralmente le agevolazioni per la prima casa della cosiddetta legge Formica: l'imposta di registro scende dall'8 al 2%; l'IMU viene eliminata (incideva mediamente del 10%); l'IVA viene fissata al 2% (finora per chi acquista da un istituto di previdenza o previdenziale paga il 18%). Su un alloggio del costo di cento milioni si può calcolare che venditore ed acquirente risparmiano circa venti milioni. Per le cooperative a proprietà indivi-

sa e gli IACP è stato approvato un altro emendamento del PCI che prevede l'esenzione dal pagamento dell'ILOR sui fabbricati. Si tratta di decine di miliardi.

I programmi d'intervento per le aree calde prevedono 1.650 miliardi per nuove costruzioni o per acquisto di abitazioni da parte dei Comuni per fronteggiare l'emergenza. Il finanziamento non sarà più prelevato solo dal gettito Gescal (come voleva il governo), ma dall'insieme dei fondi disponibili per la casa. Altri 50 miliardi sono destinati al Comune di Roma per acquistare abitazioni dell'ex patrimonio Calzagrone e dei disciolti enti di assistenza per evitare speculazioni (messa all'asta) e nuovi sfratti.

Nonostante questi significativi miglioramenti — secondo Alborghetti — la legge non affronta i principali nodi della drammatica questione casa: rimane aperto lo scandalo delle finanze locali che provocano sfratti e canoni alle stelle. Il patrimonio sfitti non viene colpito adeguatamente né dal punto di vista fiscale, né mediante l'obbligo di affittare per le immobiliari e per chi possiede più di due alloggi vuoti. Permane il rifiuto del governo alla costituzione di commissioni per la graduatoria e, infine, le assicurazioni e gli enti previdenziali non sono assoggettati a nessun vero vincolo per gli investimenti in edilizia abitativa. Ma al di là dell'emergenza, la vera questione da affrontare riguarda l'insieme dei problemi della casa e del territorio. Basti pensare che siamo l'unico paese d'Europa sprovvisto di una legge sugli espropri delle aree.

Claudio Notari

Processo Alinovi: da oggi inizia la discussione

BOLOGNA — Si avvia a conclusione il processo per l'omicidio di Francesca Alinovi. Chiusa la fase dibattimentale, esaurite le audizioni di testimoni e periti, stamane inizia la discussione con l'intervento del legale di parte civile.

Genova, per le Usl interrogati sindaco e assessori

GENOVA — Sindaco, vice sindaco e un assessore sentiti ieri mattina, altri due assessori comunali convocati per domani, venerdì, mandati di comparizione che parlano di omissione di atti d'ufficio: la mega-inchiesta che la Procura genovese sta conducendo da mesi sulle unità sanitarie locali e sugli ospedali della città ha registrato l'ennesima impenetrazione. Nel giugno dello scorso anno, alcuni avvisti diretti erano arrivati anche in Comune.

Ieri, questa branca dell'inchiesta è sfociata nei primi interrogatori condotti dal giudice Adriano Sansa, che ha contestato agli amministratori l'omissione di verifiche di cassa sui conti delle Usl; invitando a rispondere il sindaco Fulvio Cerofolini, (PSI), il vice sindaco Piero Gambolati, l'assessore Franco Monteverdi (PCI), domani toccherà agli assessori Stefano Marrolo (PCI) e Marco Calbi, indipendente.

Omease verifiche di cassa, dunque, sostiene l'accusa. È vero? È se è vero, come mai queste inadempienze? Le verifiche non di sono state, rispondono gli amministratori, ma la ragione c'è e deriva dalla grande incertezza legislativa e interpretativa che circonda la materia.